

Intervista con l'assessore Aymonino

Si è concluso il convegno «Le città del mondo», organizzato dalla cooperativa AAM e dall'assessorato al Centro storico. È il momento per fare con l'assessore Carlo Aymonino un bilancio dei lavori con i più importanti nomi dell'architettura internazionale. E anche per parlare dei problemi urbani di Roma. Concretamente, cosa può aver significato per Roma confrontarsi con Parigi, Londra, New York, Madrid, Berlino e tante altre città europee?

Tutte le iniziative della cooperativa AAM e forse anche la prossima di luglio su «Consulta su Roma» hanno in comune, come carattere peculiare, quello di aprire alla discussione dei problemi, di funzionare da «provocazione». Così non è un caso che si torni a parlare della «progettazione di qualità», un tema che era scomparso da tempo dal dibattito politico-urbanistico. Ora è possibile riaffrontarlo, grazie anche al confronto tra le capitali e Roma. Su questa strada lavoreremo ancora. Si può dire ancora una cosa del convegno, che è emersa con forza: l'attenzione del mondo della cultura internazionale per Roma è assai grande. L'hanno dimostrato le personalità arrivate qui.

Tra quali delle città «presentate» al convegno vedi maggiori affinità con Roma?

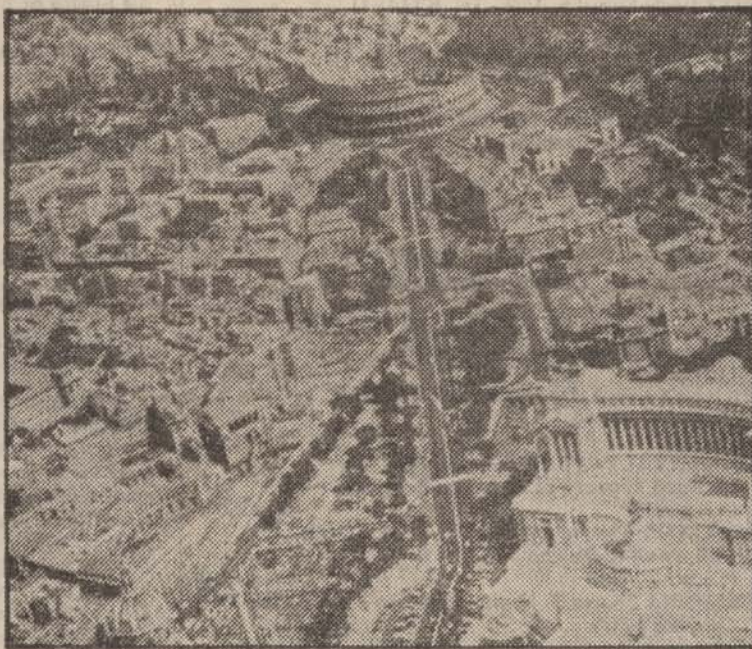
Il mito delle similitudini tra Roma e Parigi è stato decisamente sfatato, tant'è che anche l'idea di «ripetere» qui alcune esperienze d'oltralpe, penso al Beaubourg, si è dimostrata del tutto incongrua. Invece, altri sono gli accostamenti possibili. Tra Atene e Roma, tra Madrid e Roma. Con la capitale della Grecia, per il rapporto che esiste lì tra archeologia e città e da cui possiamo trarre dei suggerimenti nel momento in cui andiamo a attuare il progetto Fori. Con la capitale spagnola per la similarità dei problemi di traffico e del rapporto tra centro e periferia.

Richard Plunz, che insegna alla Columbia University di New York, ha denunciato la bassa qualità della pianificazione urbana in America. Come architetto cosa ne pensi?

Pur conoscendo poco tali realtà, posso dire che i meccanismi di strutturazione delle città, usati in America, sono talmente schematici e semplici da impedire il controllo finale. Tuttavia questo ha il suo vantaggio: l'estrema celerità con cui si passa dall'idea di un edificio alla sua realizzazione; in un anno e mezzo, infatti, si può ideare e costruire perfino un grattacielo. È l'anima empirica tipicamente anglosassone che prevale in loro. Noi invece abbiamo esattamente il problema contrario. Preoccupati del risultato finale, spesso non andiamo nemmeno al di là dell'i-

«Roma per il governo? Una colonia, come Calcutta per gli inglesi»

Bilanci e previsioni dopo il convegno «Le città del mondo» Più «vicini» a Madrid e Atene



dea di un progetto.

Ludovico Quaroni lancia allarme per lo stato del piano regolatore di Roma, accusando gli urbanisti di avere paura di confrontarsi con esso e gli amministratori pubblici di insensibilità per tale strumento. È vero?

Il problema della utilizzazione o meno del piano regolatore è un problema romano, ma anche di tante altre città. È esplosivo con l'estendersi delle amministrazioni di sinistra: nessuno ha aperto la questione della Variante Generale, e non so quanto coscientemente. C'è però forse da affrontare il problema della verifica teorica di queste esperienze. A Roma il piano regolatore lo si è accettato come maglia indicativa generale, non come una struttura fissa, tutta da rispettare. Prendiamo l'esempio della direzionalità: sul-

la carta c'era un reale sovradimensionamento del progetto — che io stesso nel '62, quando è comparso, ho difeso proprio perché dopo cent'anni era l'unico disegno alternativo per Roma — che al momento della verifica pratica si è nell'impossibilità di realizzare così com'è. È talmente impegnativo, infatti, che richiederebbe un'enorme volontà politica per attuarlo, una volontà che non può non essere principalmente del governo.

Ma il mancato rispetto del piano regolatore porta a situazioni assurde e paradossali, di confusioni di ruoli inaccettabili, come quella creata dal quesito dove costruire l'Auditorium. La Regione e alcune forze politiche e culturali si sono arrogate il diritto di decidere in merito o per lo meno di influenzare l'unica istituzione

legittimata a farlo, il Comune.

Questo è vero. Ed è un problema che va risolto. Io spero, comunque, che in questa legislatura possano essere sistemate le grosse questioni legate al piano regolatore e che sono ancora in ballo: le nuove aree «167» per riorganizzare e compatte quelle situazioni di abusivismo risolte dalla passata legislatura, la direzionalità, la riorganizzazione di Testaccio ed Esquilino, la questione dei Fori.

I Fori, osservava ancora Quaroni, sono l'oggetto di un progetto nato senza il contributo, l'intervento degli architetti; e che per questo nasce monco.

È una constatazione vera. Finora però si è fatto un lavoro enorme, in soli quattordici mesi, segnando quelli che sono i problemi generali per il progetto. Ora però vogliamo l'intervento degli architetti, che è indispensabile. Un fatto nuovo, in questa direzione, sono i 7 miliardi stanziati dal bilancio comunale per tutti gli interventi di progettazione degli assessorati urbanistica e centro storico. Comunque, il progetto dei Fori non potrà essere risolto da una sola personalità, proprio perché è il più vasto e importante campo di intervento al mondo per la progettazione architettonica e la scienza urbana.

Cosa vuol dire per te lo slogan di Roma capitale?

La città, anche se a volte in forme un po' distorte, è più capitale di quanto noi stessi immaginiamo. Pensiamo anche soltanto ad un aspetto «folkloristico» come la festa per lo scudetto giallorosso: lo ha festeggiato una città avanzata, matura; non ho difficoltà a dirlo, nemmeno io che sono laziale. O pensiamo, ancora, all'esperienza del Tridente che, pur con i suoi difetti, con le cose da rivedere, ha svelato la possibilità di vivere in maniera diversa il centro storico, appunto come altre grandi capitali. Di fronte a questo noi amministratori ci riveliamo ancora troppo «timidi». Non pensiamo che per realizzare compiutamente grandi idee ci si può rivolgere anche a forze esterne, penso alla CEE per i Fori.

Al governo centrale è impossibile rivolgersi, perché completamente assente. Ma la sua miopia in cosa vi ostacola?

I ritardi del governo sono enormi, perché ha una visione di Roma come capitale temporanea dello Stato. È indifferente al ruolo che potrebbe svolgere, alle sue prospettive di sviluppo.

Diresti che ha una visione coloniale della città.

Esattamente, come gli inglesi a Calcutta. Così quando anche spende, spende male, senza nessun coordinamento con noi.

Rosanna Lampugnani